

Jacopo Carli

Co-fondatore di Eutropia Architettura | jcarli@eutropia-architettura.it

PAROLE CHIAVE

recupero; patrimonio industriale; natura; Bologna; Torino

ABSTRACT

I comparti Industriali dismessi rappresentano una possibile mediazione tra città e natura, luoghi in cui il mondo vegetale si è progressivamente riappropriato degli spazi costruiti e degli spazi aperti, restituendoci un immaginario ricco di fascino e suggestione, affascinante e destabilizzante allo stesso tempo. La poetica dell'abbandono, unitamente alla qualità spaziale che caratterizza queste vere e proprie cattedrali del lavoro, rappresentano due valori sottili che ne legittimano la permanenza nel tempo; si tratta di qualità fragili, spesso messe involontariamente a rischio proprio dagli interventi di recupero, dalla necessità di rifunzionalizzare e partire gli spazi, uccidendone talvolta l'aura, la fascinazione, il coinvolgimento emotivo da parte degli utenti. L'espressione spazio liminale è presa in prestito dalla psicologia per offrire un punto di vista alternativo rispetto al recupero del patrimonio industriale, una focalizzazione interna che vede l'essere umano come parte integrante dell'ambiente, come indicatore fondamentale nel determinare il valore ecologico di un progetto di riqualificazione.

English metadata at the end of the file

Ex-Staveco Bologna ed ex-Manifattura Tabacchi Torino: da spazi liminali a elementi di mediazione tra natura e città



1

In un mondo sempre più attento alla sostenibilità ambientale e alla riduzione dell'impatto delle attività umane sull'ambiente, la parola "trasformazione" – soprattutto la trasformazione del Patrimonio Pubblico – assume una valenza centrale, in particolar modo se consideriamo l'ambiente in un'accezione ecologica, ampia e inclusiva, che consideri l'essere umano come sua parte integrante.

Vista attraverso questa focalizzazione interna, la sostenibilità non può essere ridotta a mera *efficienza energetica*, ma può e deve caricarsi di contenuti culturali, psicologici, politici, educativi, pedagogici, antropologici: trasformazione e sostenibilità come vettori di cambiamento e continuità.

Questa apparente contraddizione è superata dal concetto stesso di "trasformazione," che da un lato sottende una mutazione di forma, ma dall'altro presuppone la persistenza dell'identità del soggetto, l'esistenza di un filo conduttore che ne colleghi i vari stadi.

Quando ho immaginato un contributo per il convegno

"Patrimonio Pubblico in trasformazione," la prima parola che mi è venuta in mente è "responsabilità," suscitata dall'eredità spesso ingombrante che ci troviamo a gestire come progettisti italiani; mi sono anche chiesto se questo peso non potesse essere trasformato nel motore stesso del cambiamento, se fosse possibile trovare un punto di mediazione tra radicamento e progresso.

Una possibile chiave di lettura può essere fornita dal trattato *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni*, in cui l'antropologo scozzese Tim Ingold affronta il tema del susseguirsi delle generazioni, inteso non tanto come un discontinuo passaggio di testimone, ma come un'azione sinergica, progressiva, morbida e sistemica.

Attraverso un interessantissimo *excursus* tra miti e concezioni temporali dei popoli indigeni, Ingold trova una sintesi visiva nell'immagine dell'*Angelus Novus* di Paul Klee, un angelo bifronte che avanza volgendo lo sguardo nella direzione opposta.

Quello che emerge è una visione del tempo costituita da



2

un intrecciarsi di fili vecchi e nuovi, una corda in continua evoluzione, un'elica di DNA in cui passato e presente danzano assieme senza soluzione di continuità; una visione che inverte in modo molto suggestivo e provocatorio il punto di vista sul progresso, indicando che chi avanza con coraggio verso il futuro non può che farlo con lo sguardo rivolto verso le orme di chi l'ha preceduto.

Di contro – e questa è la provocazione – l'ossessione del presente e la preoccupazione delle generazioni a venire impongono di guardarsi sempre e solo alle spalle: in una paradossale inversione dell'idea consolidata di evoluzione, Ingold ci dice che guardare avanti significa lasciarsi il futuro alle spalle.¹

Cosa succederebbe se volessimo applicare questo sistema di coordinate ribaltato alla trasformazione del patrimonio industriale? Quali sarebbero le orme di chi ci ha preceduto? Quali i fili cui intrecciare i nostri?

Trovo che – in relazione a un patrimonio industriale quasi sempre dismesso – questa chiave di lettura assuma un particolare interesse poiché comporta l'accettazione e la valorizzazione della fase dell'abbandono: struggente e talvolta drammatica testimonianza dei cambiamenti economico-sociali che l'hanno causato.

L'abbandono, la mancanza di cura, la riappropriazione dello spazio minerale da parte di una natura spesso incontenibile,

scrivono molto spesso l'ultima pagina della storia di un comparto industriale, proprio il capitolo da cui – come progettisti – abbiamo la responsabilità di ripartire.

In questo breve contributo, dopo aver limitato il campo a una parte del patrimonio pubblico in trasformazione (il patrimonio industriale, appunto), vorrei per un attimo mettere in secondo piano il valore storico/monumentale dei manufatti per mettere a fuoco un punto di vista alternativo sulla qualificazione dei comparti dismessi, che ci riporti al punto di partenza, un punto di vista umano, culturale, antropologico.

Per aiutarmi a trovare una sintesi, mi piace prendere in prestito dalla psicologia la definizione di "spazi liminali," ovvero quegli spazi di transizione, sospesi, in grado di esercitare fascino e paura allo stesso tempo, spazi abbandonati, disabitati e ricchi di tracce, spazi vertiginosi, spazi pericolosi, spazi attrattivi e respingenti, spazi affascinanti, spazi *romanticamente* aggrediti dalla natura. Spazio e limite sono i concetti che voglio isolare in questo breve contributo, due concetti che si ricollegano alla responsabilità del progettista, proprio perché possono essere messi a rischio dalla sua attività.

Lo spazio nel caso dei manufatti industriali si presenta estremo, *sperticato*, progettato secondo ragioni puramente tecnico-funzionali, portando i materiali da costruzione



al limite della resistenza, dotato di un meraviglioso controllo della luce naturale; esso eccede in tutto e per tutto gli standard dell'edilizia corrente, avvicinandosi alla monumentalità dei grandi edifici del passato, vere e proprie cattedrali del lavoro.

Tale straordinaria qualità spaziale rappresenta a mio avviso una parte considerevole del valore del patrimonio industriale che abbiamo ereditato, un valore fragile, messo seriamente a rischio dal mutamento di destinazione d'uso, dalla necessità di suddividere questo, di addomesticarlo, di normalizzarlo.

Il limite è la dimensione, appunto, liminale causata dalla fase di abbandono: la riappropriazione da parte della natura e il conseguente sentimento di paura/fascinazione che i comparti industriali suscitano, rischiano di essere cancellati da un processo di riqualificazione che ne uccida l'aura, che si muova senza il necessario equilibrio tra rovina e recupero, eliminando una pagina di storia toccante e talvolta drammatica.

Prima di procedere con la sintetica presentazione di due progetti di riqualificazione di spazi industriali *liminali* realizzati da Eutopia Architettura, vorrei provare a fissare tutti i concetti che ho toccato attraverso le orme di chi mi ha preceduto e profondamente influenzato in tutta la mia formazione. Mi riferisco a Giovanni Michelucci e alle sue *Le radici della città* (1985), un'opera grafica visionaria in cui egli

riesce a fissare su carta un luogo immaginario, un luogo di transizione dove i segni dell'uomo si fondono con i segni della natura, ricomponendo l'unità. Usando le parole del maestro pistoiese, "sono radici da cui può sempre nascere qualcosa di nuovo, purché l'uomo si ricordi non solo di difendere la natura, ma soprattutto di farne parte."² **Fig. 1**

I progetti presentati di seguito sono esemplificativi di una ricerca che mette l'essere umano al centro, accettando la complessità per spingersi sempre in avanti, lasciandosi il futuro alle spalle.

PARCO DELLA GIUSTIZIA PRESSO L'AREA EX-STAVECO DI BOLOGNA (2023–IN CORSO)

Il progetto, di Ipostudio ed Eutopia Architettura, nasce da un concorso internazionale bandito da Agenzia del Demanio, e organizzato in due fasi.

Il bando prevedeva l'insediamento di un palazzo di giustizia all'interno di un'area di grande pregio, incastonata tra i viali di circonvallazione e i colli bolognesi, un'area di frontiera tra natura e città.

UN NUOVO PORTICO PER BOLOGNA

Molte soluzioni brillanti del passato sono state tramandate attraverso aneddoti a cavallo tra mitologia e realtà, uovo di Colombo (o meglio di Brunelleschi) e mele di Newton



4

che hanno risolto con rivoluzionaria semplicità problemi apparentemente insormontabili.

La proposta di un “nuovo portico per Bologna” avanzata da Ipostudio ed Eutropia Architettura ha tutte le carte in regola per rientrare in questa categoria di mirabili ovvietà, dal momento in cui rappresenta una soluzione brillante che valorizza al massimo le preesistenze architettoniche, tecnologiche e paesaggistiche connotandosi come un innesto al tempo stesso riconoscibile e recessivo rispetto al carattere dominante delle archeologie industriali. Un gesto unico, perentorio e fondativo che rinuncia al ruolo di architettura per farsi infrastruttura, opera di urbanizzazione in grado di organizzare, dal punto di vista funzionale e tecnologico, uno spazio industriale affascinante, che contiene in nuce un’idea di città fatta di grandi contenitori, piazze, monumentali ciminiere in armonica relazione tra loro.

Tale addizione progettuale è finalizzata in primo luogo alla valorizzazione a lungo termine del patrimonio esistente, che potrà essere recuperato sia in termini architettonici che funzionali nel pieno rispetto della sua tipologia originale, garantendo i massimi livelli di flessibilità d’uso grazie alla realizzazione di un grande sistema connettivo esterno.

Assecondare la vocazione degli spazi preesistenti ha consentito, assieme a un’attenta analisi della datazione e dello stato di conservazione dei manufatti, di individuare

le zone di massima tutela e di massima trasformabilità per calibrare un intervento che sia leggibile come naturale evoluzione del comparto. Laddove le funzioni richieste dal programma presentassero criticità sul piano funzionale o prestazionale, il progetto ha previsto la creazione di nuovi edifici che possano da un lato fornire la massima rispondenza alle esigenze funzionali delle aree più complesse o più delicate (assise, *hub* di ingresso), ma dall’altro configurarsi come oggetti rappresentativi e iconici di questo nuovo capitolo della storia della Staveco.

Se il nuovo portico rappresenta la spina dorsale di tutta l’area giudiziaria, il nuovo Parco della Giustizia si configura come elemento di connessione rispetto ai sistemi limitrofi: il centro storico, il sistema dei colli, I Giardini Margherita, l’Ospedale Rizzoli.

In una visione olistica della trasformazione urbana, il progetto da un lato risolve al suo interno tutte le criticità di interfaccia con le aree limitrofe, ma dall’altro si rende compatibile e disponibile a possibili sviluppi infrastrutturali che rendano tangibile la visione della Bologna del futuro: il possibile sottopasso sul viale Panzacchi che ripristini la connessione ciclo-pedonale tra Porta Castiglione e i Giardini Margherita, il possibile collegamento meccanizzato con l’Ospedale Rizzoli, l’apertura di ulteriori collegamenti in via SS. Annunziata e in via delle Rose. Anche il nuovo parcheggio interrato si lega al filo conduttore delle infrastrutture ecologiche, configurandosi



5

come una sorta di *hub* intermodale che offra tutte le *facilities* per un *commuting* verso la mobilità sostenibile e attiva nel pieno rispetto del contesto ambientale.

RIFUNZIONALIZZAZIONE NEL RISPETTO DELLA QUALITÀ SPAZIALE

Gli edifici contemporanei, sia che si tratti di nuova costruzione che di interventi di recupero del patrimonio, sono caratterizzati da un'estrema complessità e da un approccio spiccatamente interdisciplinare, in cui i vari piani e le varie competenze si sovrappongono e si completano. La proposta progettuale di Ipostudio ed Eutopia Architettura si pone l'obiettivo di creare un elemento ordinatore che possa da un lato rendere tangibile e facilmente leggibile il principio insediativo dell'area, dall'altro risolvere con lo stesso elemento problemi di natura tecnologica e/o strutturale. Pertanto la proposta progettuale demanda al nuovo (compatibile, reversibile, riconoscibile) il compito di servire l'antico, di migliorarne le prestazioni funzionali, tecniche, strutturali per esaltare la preesistenza nelle proprie caratteristiche originali.

Al netto di seguire sempre la vocazione delle preesistenze nel definire le scelte trasformatrici volte alla rifunionalizzazione del comparto, il progetto ha ricondotto la complessità degli interventi a un numero limitato di principi tipologici strettamente collegati al grado di trasformabilità dei beni.

Scatola nella scatola: nei casi di massima tutela le partizioni sono concepite come macro-arredi, come nuclei indipendenti che preservano la continuità dello spazio senza suddividerlo, risolvendo al contempo problematiche di natura impiantistica e strutturale. Tale principio è ispirato alle grandi strutture tardo ottocentesche (mercati e gallerie coperti) in cui gli elementi divisorii non toccano mai le coperture, preservando la qualità e la leggibilità dello spazio originale.

Triplo distributivo: nei corpi di fabbrica a sviluppo longitudinale il progetto prevede la creazione di partizioni flessibili che possano facilmente creare idonei spazi di lavoro. Negli spazi sottotetto è prevista la valorizzazione delle strutture lignee originali, limitando l'altezza delle partizioni.

Quintuplo distributivo: nei casi in cui è prevista la creazione di uffici in elementi a galleria o a piastra, il progetto prevede di convertirne la tipologia in un quintuplo distributivo che ospita al centro sale riunioni e/o corti alberate, aumentando al massimo la funzionalità e il comfort degli spazi di lavoro. Di fronte al carattere eterogeneo dei fabbricati e alla loro frammentazione, il progetto ha messo assieme un abaco di possibili interventi che garantiscano la necessaria riconoscibilità e reversibilità, scegliendo il legno come filo conduttore a cavallo tra architettura, ingegneria, sostenibilità. **Figg. 2-6**





1
Le radici della città, litografia autografa. Giovanni Michelucci,
1985 (collezione privata Carli).

2
Bologna, ex-Staveco, dalla città alla collina sulla traccia del fiume
Aposa. Render di progetto (Ipostudio + Eutropia Architettura,
2023).

3
Bologna, ex-Staveco, vista a volo d'uccello verso i colli bolognesi.
Render di progetto (Ipostudio + Eutropia Architettura, 2023).

4
Bologna, ex-Staveco, la scatola nella scatola come sistema di
partizione. Render di progetto (Ipostudio + Eutropia Architettura,
2023).

5
Bologna, ex-Staveco, il nuovo portico come elemento fondativo.
Tavola infrastrutturale di progetto (Ipostudio + Eutropia
Architettura, 2023).

6
Bologna, ex-Staveco, progettare le connessioni attraverso
l'inserimento di un nuovo portico. Render di progetto (Ipostudio +
Eutropia Architettura, 2023).



POLO ARCHIVISTICO-CULTURALE PRESSO L'AREA EX-MANIFATTURA TABACCHI DI TORINO (2024-IN CORSO)

Anche questo progetto, di Eutropia Architettura con Pininfarina Architecture, Weber Architects e Paisà Landscape, nasce da un concorso internazionale bandito dall'Agenzia del Demanio, organizzato in due fasi. Il bando prevedeva la riqualificazione di un'area del quartiere Regio Parco in corso di rigenerazione.

Il progetto si pone come elemento placemaker in grado di creare un circolo virtuoso per tutto il quadrante nord-est della città attraverso l'integrazione di nuove volumetrie iconiche all'interno del tessuto storicizzato.

Tra ricucitura e permeabilità il progetto sposta con decisione la seconda, creando quello che i progettisti hanno definito un "sistema aperto" di tracce, che rendano tangibile la riconnessione, anche in questo secondo caso, tra natura e città.

LE RADICI DELLA CITTÀ: VERSO UN SISTEMA APERTO

Torino è una città caratterizzata da una forte tensione tra passato e futuro: il tessuto urbano che lascia ancora oggi leggere l'impianto ortogonale romano dialoga con il fasto del barocco e con i portici della ex-capitale; la città dell'auto diventa città dell'aerospazio, del design, del turismo d'élite.

I castelli e le residenze sabaude sono collegati da un ampio e reticolare sistema di aree verdi e di fiumi, accanto a cui scorrono infrastrutture di trasporto veloce, reti di connessione 5G e data-center ultramoderni.

Questa caleidoscopica stratificazione di segni sul territorio è simile a un palinsesto – un supporto su cui si sono succedute ripetute scritture e cancellazioni – sul quale anche oggi siamo chiamati a intervenire nel tentativo di valorizzare la memoria storica guardando al futuro, a nuovi usi e nuovi spazi per la città e le persone.

In questa zona la trama regolare della città storica e dei campi, e l'ortogonale razionalità dell'edificio della Manifattura, si confrontano con le linee fluide e lente delle anse del Po e della Dora, unite dal tracciato dei canali che animarono i primi esempi di industrializzazione della città.

Il progetto reinterpreta questo dialogo tra linee tese e morbide curve, e scompone la forma austera e monolitica della preesistenza industriale, liberata dalle aggiunte e superfetazioni sopraggiunte in anni recenti, incongrue con il carattere dell'architettura, aprendosi alla città e allo scorrere veloce dei flussi di persone lungo corso Regio Parco.

Il percorso dei binari del vecchio raccordo ferroviario accompagna l'ingresso nell'area e nella nuova piazza urbana, e attraversa le direttrici lungo cui sono disposti i nuovi edifici e i percorsi coperti, che si uniscono al fiume

Torino, ex-Manifattura Tabacchi, render con vista dei nuovi volumi iconici dal Parco della Confluenza (Eutopia Architettura + Pininfarina Architecture + Weber Architects + Paisà Landscape, 2024).

Torino, ex-Manifattura Tabacchi, un sistema aperto sul paesaggio. Tavola di progetto (Eutopia Architettura + Pininfarina Architecture + Weber Architects + Paisà Landscape, 2024).

Torino, ex-Manifattura Tabacchi, la scatola nella scatola come sistema di partizioni interne. Render di progetto (Eutopia Architettura + Pininfarina Architecture + Weber Architects + Paisà Landscape, 2024).

Torino, ex-Manifattura Tabacchi, i nuovi volumi iconici come galleria aperta sul paesaggio. Render di progetto (Eutopia Architettura + Pininfarina Architecture + Weber Architects + Paisà Landscape, 2024).

Torino, ex-Manifattura Tabacchi, vista a volo d'uccello verso il fiume Po. Render di progetto (Eutopia Architettura + Pininfarina Architecture + Weber Architects + Paisà Landscape, 2024).

restituendo continuità visiva e di collegamento tra la città, il fiume e il paesaggio.

Gli spazi che il progetto ricava tra la manifattura storica e le nuove architetture diventano l'elemento catalizzatore tra passato e futuro, tra usi antichi e innovazione, spazi privati e spazi pubblici, come se in quel luogo sospeso tra le curve del fiume e della strada la città possa trovare una nuova dimensione e riappropriarsi della propria identità, per attrarre persone, idee, cultura ed economia. In sintesi, per innescare dinamiche di rigenerazione urbana a elevato impatto sociale.

Gli elementi proposti sono fortemente ispirati al tessuto urbano nel quale verrebbero inseriti. I nuovi complessi si presentano come edifici dal forte richiamo al carattere industriale, sia per forma che per materiali usati.

Questo permette comunque di leggere le nuove volumetrie in maniera distinta ma al tempo stesso integrata all'area di intervento. Una sintesi tra passato e futuro, che cerca di dare respiro ai valori intrinseci e più profondi del gesto architettonico.

I due nuovi archivi, Lotto 1 e Lotto 2, sono caratterizzati dalla stessa logica costruttiva e qualità architettonica. Entrambi prendono ispirazione da una precisa linea guida in cui le forme architettoniche e la qualità strutturale convergono per generare bellezza e armonia.

La struttura diventa elemento formale e architettonico: la componente tecnica non solo assolve la sua funzione portante, ma è anche fonte di ispirazione e guida nella progettazione dei due edifici. Questo approccio concettuale è un richiamo alle preesistenze e più in generale alle opere di Pier Luigi Nervi, in cui valore estetico e valore funzionale trovano espressione in ricercate soluzioni strutturali.

Allo stesso modo anche nel progetto per gli archivi le nervature che si sviluppano per tutta la lunghezza del fabbricato, e che ne caratterizzano l'estetica, vengono declinate in due varianti e ripetute con differenti altezze ma con passo costante, definendo sia all'interno che all'esterno dell'edificio il ritmo compositivo dell'architettura. Al contempo ogni elemento, struttura e rivestimento è stato pensato nell'ottica di massimizzare la ripetizione dei componenti, facilitarne la realizzazione off-site, contenere i costi e facilitare e velocizzare le fasi di costruzione (a secco). Una rigenerazione urbana che dialoga con gli edifici esistenti, con il contesto urbano e il paesaggio, e che da essi prende ispirazione e significato.

La tipologia tradizionale delle coperture a doppia falda viene reinterpretata scomponendo la continuità del colmo e realizzando aperture longitudinali che richiamano gli shed industriali, dialogando così con gli edifici circostanti in un contrappunto tra forme archetipe, innovazione tipologica e



materiali di rivestimento diversi.

All'interno dei fabbricati, dove si trovano gli spazi comuni e di aggregazione, le stesse strutture che all'esterno sono caratterizzate da linee tese e spigoli marcati presentano invece un disegno più ricercato, con raccordi smussati e arrotondati, che insieme ai materiali concorrono a definire un linguaggio stilistico differente, più avvolgente e inclusivo. Questa differenziazione di linguaggio estetico conferisce a tutto il manufatto una cifra stilistica semplice ma efficace, evidenziando il valore formale di una struttura a sua volta in grado di generare uno spazio architettonico fortemente contemporaneo ma ben integrato nel contesto circostante. In particolare assume un valore centrale nell'economia del

progetto lo spazio – esterno ma coperto – che si viene a creare tra i due archivi, che diventa occasione e luogo di aggregazione, area per eventi, palcoscenico per lo sviluppo sociale e culturale. Questo nuovo spazio nel tempo avrà un ruolo importante nel restituire una forte identità alla Manifattura Tabacchi, nel ridefinire i rapporti che lo legano alla comunità locale, nel costruire un senso collettivo di appartenenza e nell'indirizzare le relazioni e le dinamiche di utilizzo dello spazio pubblico e della nuova piazza urbana, pensata come elemento di connessione tra l'attuale tessuto costruito e il parco. **Figg. 7–11**



¹ Tim Ingold, *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni* (Meltemi, 2024).

² Giovanni Michelucci, *Le radici della città* (1985), s.p

BIBLIOGRAFIA

Ingold, Tim. *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni*. Meltemi, 2024.

Michelucci, Giovanni. *Le radici della città*. 1985.



9

11





Ex-Staveco Bologna and Ex-Manifattura Tabacchi Torino: Industrial, Liminal Spaces as Mediation Elements between Nature and City

Jacopo Carli

KEYWORDS

regeneration; industrial heritage; nature; Bologna; Torino

ABSTRACT

Abandoned industrial areas represent a potential mediation between city and nature, places where the plant world has progressively reclaimed both built and open spaces, offering us a rich and evocative imagery, which is fascinating and destabilizing. The poetics of abandonment, combined with the spatial quality that characterizes these real cathedrals of labor, represent two subtle values that legitimize their permanence over time; these are fragile qualities, often unintentionally jeopardized by redevelopment interventions, by the need to repurpose spaces, sometimes destroying their aura, their fascination, and their emotional engagement with the users. The term liminal space is borrowed from psychology to offer an alternative perspective on the redevelopment of industrial heritage, an internal focus that sees humans as an integral part of the environment, a fundamental indicator in determining the ecological value of a regeneration project.

Jacopo Carli

Co-fondatore di Eutropia Architettura | jcarli@eutropia-architettura.it

Nato a Viareggio nel 1981, laureato presso l'Università degli studi di Firenze, nel 2003 fonda Eutropia Architettura, società di progettazione con oltre 20 anni di attività che si è affermata nel panorama internazionale con successi quali ex-Staveco Bologna, ed ex-Manifattura Tabacchi Torino.

Born in Viareggio in 1981, a graduate of the University of Florence, in 2003 he founded Eutropia Architettura, a design firm with over 20 years of experience and success in international competitions as Ex-Staveco Bologna and Ex-Manifattura Tabacchi Torino.